



- società
- idee
- cultura
- spettacoli

A fianco, il teologo Massimo Naro. Prosegue la carrellata di interventi sul futuro della Sicilia avviata ieri da Michele Guardì

la SICILIA che VORREI

Quel vuoto di senso civico che inibisce ogni sviluppo

La terra che sogno c'è già, nonostante i siciliani che l'hanno male amministrata

MASSIMO NARO

La Sicilia che vorrei c'è già. È la Sicilia di sempre, quella che almeno da due millenni e mezzo artisti e letterati illustrano e descrivono, senza del resto riuscire in ogni caso a render adeguatamente conto delle sue risorse, fasciose e terribili al contempo. La Sicilia esportata - ancora nel secolo scorso - nelle tele di Guttuso e Guccione o nelle incisioni di Caruso e nelle pagine di scrittori che sono stati tra i migliori del Novecento. O la Sicilia che, più prosaicamente, viene pubblicizzata - con i suoi colori e sapori - nelle agenzie di viaggio dei Paesi scandinavi. Quella dei borghi petrosi e dei casali assolati in cui gli americani vengono a sposarsi a costo di spese folli e di fatiche immani, in feste strapaesane dove persino la "piaga nostra" più dolorosamente famigerata diventa una nappa folkloristica. La Sicilia che anche il visitatore più disincantato e critico, più "padano" potremmo dire, non può esimersi dal riconoscere come davvero bella, nonostante i siciliani che l'hanno male amministrata per decenni con l'alibi dello statuto autonomo, a forza di viadotti interrotti a mezz'aria, di autostrade vecchie di quarant'anni già nel giorno della loro inaugurazione, di stazioni ferroviarie costruite fuori dai centri abitati apposta per scoraggiare la mobilità dei lavoratori e dei turisti, di acquedotti obsoleti, di cemento colato a profusione lungo le coste, di macchia mediterranea strategicamente incendiata, di miniere forzatamente chiuse e riempite a tappo di scorie innominabili, di musei aperti solo dalle ore alle ore... e chiusi per ferie.

Già, nonostante "quei" siciliani. O, forse, nonostante un po' tutti i siciliani, se è vera l'osservazione di Robert Putnam, secondo cui chi vive nel Meridione d'Italia soffre di un endemico "deficit di civiness". Detto in soldoni vuol dire che gli italiani del Sud, e tra questi i siciliani non meno degli altri, non hanno - stando ai rilievi sociologici - uno spiccato senso civico. Siamo affetti da una sorta di "maleducazione" che non solo fa impazzire chi deve uscire con la macchina dal proprio garage per correre al pronto soccorso o per andare a prendere l'aereo, ma anche fa depri- mero lo sviluppo economico e il progresso sociale e la crescita culturale e l'organizzazione politica: non siamo educati a vivere insieme. In un mondo come quello attuale, in cui tutto è "inter" e "multi" e "global", significa essere di fatto fuori dal mondo. E dalla storia, che oggi viaggia sul crinale del confronto formidabile tra il galoppante autunno europeo e le stentate primavere nordafricane, congiuntura delicatissima il cui snodo problematico è proprio quello di reinventare i rapporti tra i popoli e le relazioni tra le persone.

La Sicilia che vorrei, allora, diventa quella in cui lo sviluppo sociale è legato alla valorizzazione di ciò che gli economisti e i sociologi chiamano il "capitale umano". Quest'espressione ha una certa ambiguità. Al limite, si potrebbe intenderla in senso cripto-marxiano, soprattutto se si pensa lo "sviluppo" in termini precipuamente o persino esclusivamente economici. Se sviluppo fosse solo quello economico, allora il "capitale umano", le "risorse umane" da chiamare in causa, rischierebbero di tornare a essere quelle della cosiddetta "forza-lavoro": il capitale umano - cioè - rischierebbe di essere considerato sotto la specie della quantità piuttosto che della qualità (con tutto ciò che comporta la cifra della "quantità", in termini di ricerca dell'efficienza, della produttività, della commerciabilità di quanto prodotto, ecc.). Per parte mia reputo che occorra invece andare oltre

IL PERSONAGGIO

Teologo, 42 anni, dal 1995 presbitero della diocesi di Caltanissetta, Massimo Naro è direttore del Centro Studi Cammarata di San Cataldo. Quel centro studi s'è dimostrato negli anni una fucina di iniziative culturali ed editoriali che hanno avuto rilevanza nazionale. Naro ha diretto la Scuola di formazione socio-politica della diocesi di Caltanissetta dal 1996 al 1998.

In seguito è stato rettore del Seminario Diocesano di Caltanissetta, dal luglio 2003 all'ottobre 2009. Dal 1998 al 2010 ha insegnato Teologia sistematica nella sede decentrata della Facoltà di Scienze della Formazione della Lumsa a Caltanissetta.

Dal 1998 insegna Introduzione alla teologia e Teologia trinitaria presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia in Palermo, dove tiene anche la docenza di Teologia del dialogo interreligioso.

Collabora continuamente con riviste teologiche come «Ho Theologos», «Filosofia e Teologia», «Ricerche Teologiche». Si occupa di tematiche connesse al rapporto fra arte e teologia, spiritualità e teologia, religioni e teologia. Tra le sue pubblicazioni: «Diventerete come Dio. La riflessione teologica contemporanea sul rapporto tra cristianesimo e modernità» (Centro Studi Cammarata 1998), «Amore alla Parola. L'esegesi spirituale di Divo Barsotti» (Rubbettino 2003), «Teologi in ginocchio. Figure di spirituali nella Sicilia contemporanea» (Sciascia Ed. 2006), «Il Duomo di Monreale. Lo splendore dei mosaici» (Libreria Editrice Vaticana 2009), «Sorprendersi dell'uomo. Domande radicali ed ermeneutica cristiana della letteratura» (Cittadella Ed. 2012).



ILLUSTRAZIONE DI TOTÒ CALÌ

una concezione economicistica dello sviluppo, soprattutto se si tratta dello sviluppo di una terra come la nostra. Veri protagonisti dello sviluppo non sono i soldi e ciò che essi possono procurare o produrre. Sono piuttosto le persone. E le persone vanno formate ed educate. L'osservazione di Putnam, da cui ho preso le mosse, è forse impietosa. Ma è anche seria e perciò ci aiuta a comprendere che per

rilanciare lo sviluppo della Sicilia è necessario, anzi urgente, muoverci a un livello pre-economico, per colmare quel vuoto di "senso civico" che veramente inibisce ogni tipo di sviluppo.

Rimango convinto che sia per questo necessario un grande investimento educativo, da destinare alle nostre più giovani generazioni. Resta utile ancor oggi la "terapia" suggerita da Gesualdo Bufalino a chi gli chiedeva cosa si dovesse fare in Sicilia per guarire il cancro della mentalità mafiosa (che peraltro è un elemento che distorce e inquina la concezione dello sviluppo economico): tornare ai maestri di scuola elementare. La risposta di Bufalino aveva un alchimico di letterario, ma era sapientemente radicale e, al di là della sua valenza metaforica, ci lascia intuire bene il valore di un progetto educativo che coinvolga tutti - o almeno tanti, in ogni ambito - nell'attenzione e nella cura dei più giovani, per dotarli di una "riserva di umanità" che sola può essere la base di un autentico sviluppo.

“

Utile ancora oggi la terapia suggerita da Bufalino a chi gli chiedeva cosa si dovesse fare per guarire il cancro della mentalità mafiosa: serve un esercito di maestri elementari

Scritti

di ieri



«La Sicilia è difficile. Lacera persone e sentimenti e invade chi, per nascita o per scelta, si lega a lei. La Sicilia è difficile. La sua arretratezza sociale ed economica è una lunga distanza geografica e mentale che la spinge lontano dall'Europa. La Sicilia è crudele. Le atrocità della mafia sono un marchio d'orrore che tutti i siciliani si portano appresso come il numero impresso sulla carne degli ebrei dei lager. Non si può cancellare. La Sicilia è bellissima e dura col suo sole titanico e tirannico, la sua luce violenta, il suo mare che dipinge e colora l'aria e la rinfresca. Bellissima e morbida nelle sue lente sere odorose, ridondanti di brezze lievi e vestiti leggeri e di chiacchiere indolenti, di luci lungo le coste,

«UNA TERRA DIFFICILE, LACERA PERSONE E SENTIMENTI» Sciascia e la Sicilia. E' irredimibile?

TONY ZERMO

di cibi sensuali. La Sicilia è scomoda, ma viverla è possibile con orgoglio antico e altero. C'è chi crede che questa terra possa crescere e diventare moderna, civile ed economicamente evoluta senza perdere però le sue suggestioni, il suo fascino, la sua cultura. C'è chi lavora perché ciò accada...».

Questo trafiletto l'ha scritto Leonardo Sciascia ed è stato riproposto dalla teatrante catanese Nellina Lagana su Facebook (scrivo teatrante invece di attrice perché mi sembra un

po' più romantico). Quello che Sciascia scrive della Sicilia è brutale all'inizio, anche traumatizzante quando dice che è una terra crudele, ma poi si addolcisce come un vecchio innamorato quando scrive che «c'è chi crede che questa terra possa crescere e c'è chi lavora perché ciò accada».

Forse quando ha scritto questo trafiletto era in bonis, perché non descrive la Sicilia come «irredimibile», ma dà una speranza per il futuro. Forse «irredimibile» considerava solo Palermo che purtroppo è ancora im-

mersa in una crisi spaventosa.

Certo ci manca la sua luce, il pensiero di Sciascia, ma forse basterebbe rileggerlo perché era uno scrittore che entrava nel sociale, nei problemi della gente. Un giorno chiesi a Gesualdo Bufalino perché anche lui non affrontava temi della realtà siciliana. Rispose: «Non sono come Sciascia. Lui è unico».

Ho riproposto questo testo perché siamo in campagna elettorale e molti siciliani pensano forse di non andare a votare perché delusi dalle mancate promesse della politica. Invece persino Sciascia, che era un pessimista, credeva nella possibilità di un futuro diverso. E quindi è meglio andare a votare. Ma stavolta con gli occhi bene aperti.

Il villaggio del Web

I nuovi orizzonti della Rete? Internet a pagamento

ANNA RITA RAPETTA

Internet a pagamento. E' l'orizzonte che si profila per la Rete, come dimostrano le querelle in corso nel Vecchio Continente.

Google in Francia è in guerra con il governo per questioni i copyright e le telecom europee sono ai ferri corti con i colossi del Web sulla regolamentazione del traffico Internet.

Secondo il governo d'oltralpe, l'azienda di Mountain View, mostrando il contenuto del sito viola la legge sul diritto d'autore. E' quanto si evince dalla proposta di legge che l'esecutivo francese è in procinto di varare su sollecitazione degli editori transalpini. La soluzione studiata dal ministro della Cultura prevede che Google paghi una tassa agli editori in caso di visualizzazione dei loro titoli sul motore di ricerca. Insomma, un'indicizzazione a pagamento a cui la società californiana intende opporsi con forza. Se la legge entrerà in vigore, l'azienda risponderà bloccando tutti i link ai siti delle testate francesi. In una lettera al governo, l'azienda sottolinea che questo provvedimento «metterebbe a repentaglio la stessa esistenza di Google», che ridirige quattro milioni di click sulle pagine internet dei media francesi. E' la stessa risposta data a luglio al Belgio che aveva varato un provvedimento simile: per tre giorni i siti belgi non sono stati indicizzati, con una perdita di volumi di traffico che ha fatto cambiare idea agli editori.

Google in guerra con Parigi per il copyright e le telecom Ue ai ferri corti per la regolamentazione del traffico con i colossi del Web

In attesa di vedere quale sarà la contromossa del governo transalpino, in Europa si combatte in nome della regolamentazione del traffico internet, ma la sostanza è sempre la stessa. E' in corso una battaglia tra gli attori delle telecomunicazioni europee e i grandi di Internet (ancora Google, Facebook). Le telecom europee stanno premendo per far passare nuovi modelli di tariffazione del traffico Internet. Per rendere la rete più efficiente sono necessari investimenti e siccome i soldi pubblici non bastano e non possono essere spesi per aziende in gran parte privatizzate, le telecom chiedono che a sostenere i costi siano i Big di Internet, sulla base del consumo di banda. Il tutto in cambio di prestazioni migliori che, però, obiettano in molti, mette a rischio il principio di non discriminazione del traffico (net neutrality) uno dei punti di forza della Rete.

L'ultima iniziativa delle società di tlc che va in questa direzione è dell'Etno, l'associazione che riunisce gli attori europei delle telecomunicazioni, che ha elaborato una proposta da portare alla Conferenza mondiale delle telecomunicazioni di Dubai a dicembre e, prima ancora, alla Conferenza preparatoria in programma lunedì prossimo a Montreal. Il motto di Etno è di creare un «modello più sostenibile di rete per favorire gli investimenti», ma l'idea non fa presa tra le associazioni e gli imprenditori del settore, e diversi parlamentari europei, secondo cui l'obiettivo non dichiarato è quello di creare le condizioni per un Internet elitario, basato sul censo, riservato solo a chi può permettersi di pagare l'accesso. Spedisce una e-mail, paghi. Il tuo sito viene contattato da molti utenti, paghi. Produci e distribuisce contenuti, paghi di più. I costi finali ricadono sempre sull'utente. E chi non può sostenerli resta fuori. Con tanti auguri per l'Agenda Digitale.